

Le reti colabrodo e la burocrazia: il Sud con l'acqua alla gola

Nando Santonastaso

Il digital divide, forse, fa più notizia. Ma è il divario sull'acqua in termini di utilizzo, investimenti e governance che fa più male. Perché nel Mezzogiorno, come dimostra il Libro bianco 2021 «Valore acqua per l'Italia», curato da The European House - Ambrosetti e dalla Community istituita nel 2019, che sarà presentato stamane in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, i numeri restano un pugno nello stomaco. Il «water service divide», pur considerando un fattore le caratteristiche idrografiche, vuol dire un tasso di dispersione idrica del 48,6% rispetto al 34,9% del Nord, con picchi che raggiungono anche il 55% in Abruzzo. Vuol dire irregolarità nel servizio che toccano il 31% delle famiglie in Calabria e il 27% in Sicilia contro una media italiana del 9%. Con la conseguenza che in Sicilia il grado di soddisfazione verso il servizio stesso è di 20 punti inferiore alla media nazionale. «In aggiunta si legge nel Rapporto - il 25% delle famiglie siciliane è insoddisfatto del servizio comunale riguardo alla pressione dell'acqua, contro una media italiana del 17%». Ma il divario idrico è anche la conseguenza delle disomogeneità di governance che caratterizzano la gestione del servizio. Il Libro bianco ricorda che il Sud «è suddiviso tra Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (che comprende parte del Lazio, Campania, Molise, Calabria, Basilicata e Puglia), Distretti di Sicilia e Sardegna». E che «le dimensioni estese del Distretto e la differente concentrazione della risorsa idrica tra regioni, implicano il trasferimento della risorsa tra i territori attraverso un'infrastruttura realizzata nella prima parte del XX secolo, spesso non mantenuta dagli enti gestori per mancanza di risorse finanziarie». Inoltre, «la compresenza di gestioni in economia, affidamenti in-house e società pubbliche e semi-pubbliche genera una governance frammentata che si ripercuote sulla possibilità di realizzare investimenti e, tra le altre cose, concorre a generare l'attuale ritardo infrastrutturale». Non è un caso che dei 91 ambiti presenti nel territorio nazionale, «ad oggi 14 non risultano affidati e si trovano tutti nel Sud Italia (ad eccezione della Valle D'Aosta). Le situazioni di criticità nell'affidamento degli Ambiti Territoriali Ottimali (Ato) sono spesso attribuibili alla mancanza o all'inoperatività degli Enti di gestione dell'Ambito».

LE RISORSE Già, gli investimenti. Se in media in Italia il tasso di investimento è di 40 euro/abitante/anno (comunque ben al di sotto della media europea di 100 euro), le regioni del Sud Italia registrano un ulteriore differenziale negativo di circa il 25%, assestandosi intorno ai 30 euro per abitante all'anno. Non mancano anche al Sud operatori ben strutturati e già in linea con gli standard di servizio definiti dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera). Ma è un fatto che tra il 2014 e il 2017, gli investimenti nel Mezzogiorno sono stati finanziati da risorse pubbliche per quasi il 65% del totale rispetto ad una media italiana del 22% nello stesso periodo, con il 78% finanziato dalla tariffa. «Dal 2014 è cresciuto il numero di famiglie italiane che denunciano l'inefficienza del sistema di gestione dell'acqua (10%), con prestazioni migliori al Nord Italia rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Lo storico divario territoriale, precipua caratteristica del nostro Paese, passa anche attraverso il bene comune fondamentale come la risorsa idrica», afferma Vera Corbelli, segretario del Distretto dell'Appennino Meridionale. E aggiunge: «Le infrastrutture idriche che pure non mancano nel Mezzogiorno, non diversamente da tutte le altre, necessitano di manutenzione e gestione. L'inadeguatezza, ed a volte carenza, degli interventi determinano come conseguenza inevitabile un sottoutilizzo che genera criticità nella distribuzione idrica, in particolare nei periodi estivi». Il Distretto annuncia «Piani sistemici ed integrati» ma ricorda che «parallelamente occorre lavorare sulle tariffe per consentire un adeguato introito al fine di assicurare la gestione e manutenzione delle reti ed efficientare la gestione, in particolar modo per i sistemi di grande strategicità». Decisiva sarà la quota di investimenti prevista dal Recovery Plan ma giudicata insufficiente almeno rispetto alle prime bozze. Ma anche, come ricorda in una nota l'Associazione dei Consorzi di bonifica della Campania, «bisogna assolutamente far crescere il livello generale di una cultura dell'acqua come bene comune» per battere il muro dell'indifferenza che alimenta il divario.

Fonte il Mattino 22 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA